



## Rassegna Stampa

MF – 29 dicembre 2009  
Autore: **Angelo Bonisconi**

## COMMENTI &amp; ANALISI

*Con l'azienda in crisi tutti soffrono fuorché l'Erario. Che se ne infischia*

DI ANGELO BONISSONI\*

**Q**uali sono le componenti che normalmente si riscontrano in una crisi d'azienda? E quali sono le componenti che normalmente incontriamo? Si possono individuare due macrotipologie: problemi di sostanza, quali scarsità di liquidità e scarsità di tempo, e problemi di forma, quindi impatti contabili. Gli interventi sulla liquidità, quindi quelli sostanziali, si traducono in allungamento dei termini di pagamenti ai fornitori, accordi transattivi con i creditori, interventi per velocizzare gli incassi. Direi che mentre gli accordi con i creditori privati, quali banche e fornitori sono facilmente riscontrabili (in senso positivo o in senso negativo), quelli invece con il creditore erario sono più difficili. Tuttavia c'è da domandarsi perché una realtà che versa in una situazione di difficoltà (art. 67 ovvero art. 182-bis) non debba poter: 1) incassare i propri crediti d'imposta a prescindere dall'anno di formazione e dal loro importo; 2) compensare i crediti e debiti d'imposta senza limite; 3) far rientrare gli accordi/transazioni con i creditori nell'ambito dei proventi non tassabili; 4) far rientrare tra gli accantonamenti deducibili quelli relativi a crediti verso società che rientrano in

una delle citate procedure; 5) prevedere procedure rapide e senza aggravii per la rateizzazioni degli oneri contributivi ed erariali; 6) estendere l'obbligo al versamento dell'Iva unicamente ad avvenuto incasso delle fatture; 7) riconoscere che gli accordi con i creditori nelle varie forme siano assoggettati a imposta di registro in misura fissa.

**Come pretendere che tutti** i creditori concorrano al salvataggio dell'azienda, tutti tranne l'Erario, che invece continua in modo sordo e miope per la sua strada? Del resto salvare un'azienda significa conseguire anche obiettivi di gettito, oltre che obiettivi socialmente meritevoli. Gli interventi formali, invece, si traducono in interventi che apparentemente non hanno effetti economici, ma a ben vedere finiscono per averli in quanto rendono a volte l'operazione non percorribile, con conseguenze economiche a volte molto gravi per i vari soggetti che direttamente o indirettamente sono coinvolti nella crisi della società (dipendenti, fornitori). La società che, per ragioni particolari, è chiamata

a effettuare valutazioni dei propri attivi (impairment test) si trova spesso con un patrimonio netto (ovvero capitale sociale) negativo. In questi casi la norma civilistica obbliga ad adottare comportamenti immediati e indifferibili di ricapitalizzazione, prevedendo delle gravi sanzioni in capo a chi omette di adottare tali comportamenti. Anche in questo caso siamo di fronte a situazioni contingenti, a situazioni dove la svalutazione (conseguente all'impairment test) è solo momentanea e derivante dalla forte e imprevedibile turbolenza di mercato. Siamo comunque di fronte a un'azienda il cui valore economico è superiore a quello contabile. Allora perché non consentire, così come fu fatto per altri valori dell'attivo di sospendere temporaneamente tali valutazioni ovvero adottare provvedimenti analoghi a quelli adottati in altri paesi europei (Spagna o Germania)? Dimostrando di essere sostanzialmente attenti al patrimonio effettivo e non solo a quello contabile? Ignorare tale aspetto porta verso processi di liquidazione societaria solo per ragioni contabili e solo perché l'imprenditore non ha la liquidità per la

ricapitalizzazione che si è resa necessaria a seguito di una perdita da valutazione per la quale è impossibile dire se sia realmente espressiva del minor valore dell'azienda ovvero conseguenza momentanea del particolare andamento del mercato. In questo senso, volendo fare un bilancio credo che si possa dire che i soggetti creditori dell'azienda (diversi dall'erario) hanno la possibilità, anche grazie alla riforma della legge fallimentare, di trovare diverse modalità (modalità infinite che si adattano alla tipologia dell'azienda e alle sue peculiarità ecc) per salvarla. E negli anni passati il maggior operatore coinvolto, le banche, hanno dato dimostrazione di voler trovare con il management dell'azienda coinvolta una soluzione di turnaround. Mi domando appunto perché l'erario e quindi il potere pubblico, non faccia la sua parte, nei tempi, però, che la criticità del problema richiede. Credere che tali problemi siano risolvibili solo o prevalentemente dal ceto bancario è un doppio errore: perché riduce la probabilità di trovare delle intese economicamente valide e perché sposta il problema da una azienda a un'altra, la banca, senza risolverlo. (riproduzione riservata)

\*partner di Cva studio legale tributario